

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

L' ALLEANZA FRANCO-PRUSSIANA

e il *Times*

Nell' articolo di ieri abbiamo espresso due convinzioni che hanno trovato un esatto riscontro nel dispaccio arrivato ieri, stesso e che ci ha riferito il senso di un articolo del *Times* sull'alleanza franco-prussiana, vera o pretesa che sia.

Noi abbiamo detto prima di tutto che l'abbozzamento di Compiègne doveva ridestare tutte le gelosie dell'Inghilterra — ed abbiamo altresì osservato che un convegno così solenne e animato dallo scambio delle più fine cortesie, non poteva poi avere il significato nel senso del quale l'Austria avrebbe voluto veder piegare la Prussia.

L'articolo del *Times* ci prova anzitutto che l'opinione pubblica in Inghilterra è allarmata dalle conseguenze che il colloquio di Compiègne può avere.

Il *Times* a dir vero spinge l'ipotesi fino a pensare che una guerra possa scoppiare tra la Francia e l'Inghilterra. Ma questo non è, come suol dirsi, che un luogo comune.

Prima di tutto l'alleanza tra la Francia e la Prussia — ammesso pure col *Times* e colla *Presse* di Parigi che a Compiègne sia stata conclusa una vera alleanza, ciò che forse è ora prematuro a dirsi — non avrebbe nulla di ostile all'Inghilterra.

È facile capire che Francia e Prussia sono egualmente alle prese colla reazione sostenuta dall'Austria.

Dire che la Prussia nutra il desiderio di farla finita coll'Austria sua eterna rivale, e cogli alleati tedeschi dell'Austria, che hanno sempre osteggiato la politica di Berlino — è lo stesso di dire che Napoleone sia guidato dal solo pensiero di vendicare la memoria di suo Zio, e la morte del re di Roma.

Ora l'Austria è trascinata a tal punto che una lieve spinta può bastare a precipitarla nell'abisso che essa medesima si è scavato. — Ecco l'opportunità che si presenta alla Prussia egualmente che alla Francia e all'Italia di arrivare al compimento di disegni da lungo tempo maturati, e di soddisfare diritti e ambizioni che si fondano sulla rovina dell'Austria.

Or bene: tuttocì non ha nulla di ostile all'Inghilterra. Certamente all'orgoglio inglese a male di vedere la Francia acquistare tanto ascendente in Europa, ma l'Inghilterra non può non vedere come l'opera, che si va a compiere, non sia tanto merito della Francia quanto piuttosto conquista e merito della ri-

voluzione. E quindi di fronte alla Francia sorgono dei nuovi Stati nazionali, i quali verranno a mantenere l'equilibrio non più colle mutilazioni dei corpi nazionali, ma collo spirito di indipendenza alieno da ogni tendenza o sofferenza di conquista.

Dal resto, in fondo, tutto il brontolio del *Times* che cos'è? — Ci si crede forse seriamente in Inghilterra dagli uomini di fermi principii a una guerra vicina tra la Francia e l'Inghilterra? Mai no — Le querimonie del *Times* sono l'eco delle trepidazioni degli uomini del commercio e della borsa. Sempre così in Inghilterra. — Gente di speculazioni e d'affari gl'inglesi non vorrebbero mai sentir parlare di guerra non ch'è vederne vicina la minaccia. Essi prevedono che il colloquio di Compiègne possa affrettare la rovina dell'Austria e portare quindi un terribile scompiglio nel centro dell'Europa, nelle regioni danubiane.

È il cataclisma cercato con tanto studio e promosso con tanta fatica, e dall'ambizione francese e molto più dalla rivoluzione, il cataclisma che deve rovesciare Austria e Turchia, che sgomenta il pacifico e industrioso inglese. È naturale d'altronde. Al sopravvenire di cosiffatti turbini di guerra non vi è casa in Inghilterra, non vi è manifattura che non abbia a soffrirne. Ciò vuol dire la desolazione di migliaia e migliaia di famiglie, e la rovina di mille produttori o manifatturieri.

E frattanto però e le manifestazioni della *Presse* di Parigi, e le categoriche risposte del *Times*, e soprattutto l'unanimità di due giornali cosiffatti nel parlare dell'alleanza franco-prussiana come di un fatto compiuto, confermano appunto le nostre previsioni.

Noi avevamo detto da prima che il convegno di Compiègne non poteva in verun modo essere un semplice atto di cortesia, ma che doveva avere, nelle condizioni attuali d'Europa, una importanza decisiva. — Ieri, poi, esaminando le manifestazioni dell'organo di Lord John Russell, abbiamo soggiunto che il re di Prussia non doveva certamente esser andato a Compiègne per ispirarsi colà se dovesse fare, o meno, l'alleanza coll'Austria.

Adesso non correremo fino ad affermare colla *Presse* e col *Times* che Napoleone e Guglielmo abbiano giurato un patto di alleanza. Sarebbe imprudenza il non voler attendere dei chiari indizj di fatto, prima di accettare una versione di così grave importanza.

Tuttavia non possiamo dispensarci dal credere che l'abbozzamento di Compiègne debba aver agevolato anche lo scioglimento dei due grandi quesiti italiani: *Roma e Venezia*.

Certamente noi non siamo di quelli che vor-

rebbero che tutto venisse e non potesse venire che da Napoleone. Ma senza punto caldeggiare una codarda servilità ad ambizioni e preponderanze straniere non possiamo disconoscere gli ostacoli positivi e di fatto.

Per esempio non possiamo non vedere che a Roma bisogna andarci d'accordo colla Francia.

E la Francia non potrebbe rimanere troppo a lungo a Roma. Ma per deciderla a troncare il nodo gordiano conviene ch'ella si trovi d'accordo almeno colla maggioranza dei gabinetti di primo ordine.

Quanto alla Venezia, invece, è la Prussia che può semplificare la questione, escludendo ogni solidarietà colla Germania.

Or bene, riconoscendo l'Italia la Prussia avrà dato implicitamente il suo voto favorevole per lo scioglimento della questione di Roma, e avrà svincolata la Germania, o almeno la gran parte di essa, da ogni responsabilità nella questione del Veneto. E la questione del Veneto districata dalle pretese della Germania è ridotta a suoi minimi termini, ha fatto un passo decisivo.

Senza accettare i sospetti, veri o finti, del *Times* sulle conseguenze che possa avere l'intervista di Compiègne per l'Inghilterra — senza credere così precipitosamente a un'alleanza tra la Francia e la Prussia — noi però attendiamo di vedere che quel colloquio abbia dato un impulso decisivo alle questioni di cui la soluzione è aspettata dall'Italia, dall'Ungheria, dai popoli schiavi della Turchia e dell'Austria.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 6 ottobre 1861.

Quando riceverete questa mia lettera, il telegrafo vi avrà portate le notizie, i particolari, le congetture sul tanto battuto convegno di Compiègne. La mia narrazione per tanto vi sembrerà naturalmente vecchia, e avrà il carattere d'una rivista retrospettiva — Ad ogni modo sarò brevissimo per quanto riguarda la visita, riservandomi di estendermi maggiormente quando gli aneddoti, i si dice di questo fatto importante correranno per Parigi, dopo la partenza del Re. So che ancora questa mattina, un aiutante di campo ed alcuni ufficiali d'ordinanza dell'imperatore mossero da qui per Charleroy ove devono attendere il Re di Prussia, e fargli onore sino allo scalo della ferrovia di Compiègne. Egli sarà accompagnato da un seguito marziale e cavalleresco di cui si compiace la Germania, e al quale la Francia prodigherà cortesie.

Ignoro, come tutti, ciò che si tratterà e si discuterà a Compiègne — Qui si parla già di al-

leanze concluse, e che non devono se non avere il suggello dei due sovrani, ma io credo che si esageri — Certo è però che gli apparecchi per ricevere questo Re di Prussia, e lo studio diligente che si pone per averlo amico, devono nascondere qualche grande interesse. Credo che fra non molto ne vedremo i risultati.

Quando l'Imperatore e l'Imperatrice furono a Parigi l'altro ieri, hanno visitato i lavori alle *Tuileries*, e si sono mostrati frequentemente — L'Imperatore, mi si disse, volge la parola ad alcuni operai muratori — ma questi non hanno di che dolersi — lavorano — mentre molti altri sono condannati ad un ozio forzato, e all'inedia. Pare che le *Tuileries* non potranno essere abitate per tutto quest'inverno.

Si dice che Thouvenel abbia mandate a Costantinopoli istruzioni all'incaricato d'affari francese per ciò che riguarda il Montenegro. — Si esorterebbe la Porta alla moderazione, e le si farebbe intravedere, ove essa si appigli alla violenza, lo spettro terribile della questione Orientale.

Vi ho parlato nella mia ultima lettera della riunione a Costantinopoli delle conferenze per l'organizzazione dei Principati. La discussione fu animatissima.

La Porta rifacendosi sulla questione dell'unione ha domandato due cose, la prima che l'unione delle due provincie in una sola non fosse definitiva, ma limitata all'autorità dell'impero, cioè vitalizia; la seconda che fosse precisato il modo d'intervento nel caso in cui la Moldo-Vallachia violasse gli impegni ch'essa ha incontrati verso la Sublime Porta. Intorno a codesta questione la Turchia si mostra estremamente minuziosa. Il Plenipotenziario francese rispondendo al governo di Costantinopoli ha fatto osservare che qualunque caso d'intervento da parte della Sublime Porta è già previsto dal protocollo del 9 settembre 1858.

Ecco come erano divisi i voti nella discussione. L'Austria, conforme ai suoi antecedenti, ha sostenuti i diritti della Turchia, la Prussia, e la Francia hanno appoggiata l'unione delle due provincie, la Russia si dichiarò contraria.

Riguardo al rappresentante italiano, voi sapete che non fu ammesso a far parte della conferenza: l'Austria si oppose a ciò energicamente. E so che si è mostrata inflessibile: il suo rappresentante minacciò di ritirarsi piuttosto che sedere accanto del rappresentante di Vittorio Emanuele.

I principati hanno perduta una voce favorevole. Per tornare un momento solo ancora sul convegno di Compiègne, devo farvi rimarcare che il Conte e la Contessa di Persigny sono partiti stamattina per colà, e che faranno parte dell'alto cerchio che vedrà il Re di Prussia — Ora voi sapete come il sig. di Persigny sia caldo fautore dell'unità d'Italia — la sua presenza adunque a Compiègne è di buonissimo augurio — Aggiungete che questo uomo di stato è sempre più in favore presso l'imperatore, segno evidente che le sue opinioni prevalgono, e fanno fortuna.

Chiudo questa lettera con una osservazione ch'io credo di grande importanza — Tutti i giornali officiosi fanno uno studio singolare da vari giorni per abbassare l'Austria — ne' paragoni che istituiscono con la Prussia, affettano quasi di considerare questa potenza come l'arbitra assoluta ed esclusiva della Germania, e di non dar peso affatto all'Austria — o m'inganno, o questo è per l'Austria un segno precursore che si avvicina il principio della sua fine.

ROMA

Da una corrispondenza da Roma alla *Perseveranza* togliamo i seguenti brani:

La fine del governo temporale del papa somiglia alla morte di Luigi XI. La corte romana vede che fra poco va ad estinguersi la sua vita; e perchè ciò non sia veduto, e quasi per negarlo a sè stessa, ha voluto in questi ultimi giorni fare

uno sfoggio di uso ed abuso di potere morale e materiale, per far credere al mondo che essa esiste, e che ha vita giovanile e rigogliosa.

Il cardinale Antonelli ebbe a tempo sentore di quello che fra poco andrà ad accadere, seppur quanto si pretende dal Ministero italiano, lesse fra le linee dei giornali, conobbe il perfetto accordo che regnava fra Francia ed Italia, e si accorse che per mezzo del brigantaggio poco o di un frutto si poteva ricavare, temè infine che a tanta stretta il papa piegasse, e per ovviare a questo male volle comprometterlo precedentemente a qualunque costo.

Questo sfoggio di potere del cardinale Antonelli costò, è vero, la caduta di un cappellano, ma gli centuplicò, se è possibile, l'odio universale, e fece ricadere sull'agonizzante potere temporale tutto lo sprezzo e l'abominio del popolo.

Ma l'Antonelli non si perdeva perciò d'animo; ed a rendere impossibile una transazione col regno d'Italia, faceva preferire al Papa imprudenti parole in due diverse occasioni, cioè quando beatificò i vari frati mendicanti, e quando sposò un Lorena ed una Borbone. Il Papa dichiarò pubblicamente due volte che non avrebbe transatto giammai coi ministri italiani, e precluse così la via che si andava ad aprirgli per una onorata, comunque tarda riconciliazione.

Antonelli ottenne appieno il suo intento. Egli trascina il papato nella strada della perdizione, e leggerà il suo nome a quanto di più insano e di più empio sia stato compiuto dalla Corte romana da qualche secolo in qua.

Però, se Antonelli può perdere e potere temporale e papato e Pio IX, non può con la sua condotta che affrettare il sospirato fine della questione romana, omai giudicata da popoli e da principi, da teologi e da politici.

L'opuscolo del Padre Passaglia pervenne al Pontefice col timbro dell'Arcivescovo di Firenze. Il Papa fu atterrito nel leggere le eloquenti e severissime pagine di colui, che dettò la bolla per l'immacolato concepimento.

NOTIZIE ITALIANE

Troviamo nell'*Opinione* dell'8 corrente:

Fra' detenuti modenesi restituiti dall'Austria, essendovene alcuni rei di delitti comuni, il governo del Re è stato costretto, quando gli furono consegnati, a farli ricoverar tutti in carcere, per procedere alla separazione di quelli che erano stati arrestati e condannati per meri motivi politici e che debbono essere posti in libertà, da quelli, che, colpevoli di comuni delitti, debbono compiere il tempo della pena loro inflitta.

Questo provvedimento, necessario affine di sceverare gli innocenti dai delinquenti, non potrebbe essere interpretato come prova di trascuranza per parte del governo, senonchè da coloro i quali credono che tutti i detenuti perchè erano nelle carceri dell'Austria, abbiano ad esser messi in libertà senza alcuna distinzione. La qual cosa danneggerebbe alla fama dei detenuti politici, che potrebbero esser confusi cogli altri, coi quali ebbero di comune solo la pena, non la colpa.

— La *Gazz. Militare* di Torino scrive:

Inoltrandosi la stagione invernale e convenendo adottare nuove disposizioni relativamente ai militari dello sciolto Esercito delle Due Sicilie, che sono da incorporarsi nell'Esercito Italiano, questo ministero ha determinato che con tutto il 31 ottobre i napoletani provenienti dalle provincie Meridionali cesseranno di essere diretti al campo di S. Maurizio e che si stabiliranno due *Depositi d'arruolamento*, l'uno in Genova nella Caserma superiore di S. Benigno, l'altro in Alessandria in Cittadella, entrambi sotto la superiore ispe-

zione del tenente generale cav. Decavero, attuale comandante generale delle truppe raccolte al campo di S. Maurizio.

— Il *Corriere Mercantile* ha quanto segue: Dicesi che presto debbansi fare qui ed a Torino esperimenti sui nuovi cannoni rigati a palla d'acciaio, provati già in Francia ed in Inghilterra, e destinati a forare e rompere le corazze delle navi. La questione è importante da decidersi per l'avvenire delle navi corazzate.

— Gli operai falegnami e stipettai reclamarono dai capi fabbrica della nostra città che l'orario fosse ridotto a quello in uso nelle officine governative, cioè, come ci vien riferito, al massimo d'ore 10. Ieri fuvi a tale proposito un principio di sciopero quasi generale, ma senza il minimo turbamento dell'ordine pubblico.

Si aprono però pratiche colla mediazione del Sindaco, accettata volentieri dagli interessati, e ci assicurano ch'esse ottengono il fine della conciliazione e della ripresa dei lavori.

Quantunque si temesse, dice il *Patriota* di Parma, che l'improvviso ritorno di monsignor Cantimorri avesse potuto dar motivi a disordini, pure il nostro popolo mostrò buon senso, e la giornata di ieri passò tranquilla.

Frate Felice continua ad avere il suo corpo di guardia e si può dire ch'esso è prigioniero della pubblica animavversazione. Il popolo

Non si cura di lui, ma guarda e passa;

con tutto ciò non si sa dar pace, nè sa farsi ragione del perchè il governo abbia voluto richiamarlo.

Noi però crediamo che il richiamo del Cantimorri, e contemporaneamente di altri vescovi dello stato abbia realmente relazione colle trattative della questione romana.

Riferiamo dall'*Espero* quanto segue:

La famiglia Locatelli non ha ancora pagato all'inumana ferocia del romano governo; il suo debito di dolori. Un fratello più giovane e dell'infelice che spirò sotto la mannaia della sacra consultà giace da nove anni sepolto nelle immonde prigioni di Roma. All'approssimarsi delle armi italiane verso il confine della Sabina fu trasportato dal forte Pagliano alle carceri dell'apostolica città. Egli è condannato a 40 anni di prigionia perpetua, di cui non si ha nessun equivalente in nessun codice di Europa, perchè i preti s'infischiano di Verri e Beccaria. La condanna fu pronunciata per causa politica. Il povero condannato attende il giorno in cui sarà scoperchiato il nefando sopolcro della sua prigione; egli intanto non trascura di prepararsi alla vita di libertà che deve splendere fra poco sulla città eterna, essendosi consacrato con seria determinazione agli studi delle scienze fisiche e matematiche.

— P. Passaglia trovasi effettivamente in Roma. Gli si attribuisce la utilissima qualità di mandatario del barone Ricasoli per ritentare presso alla persona del pontefice i negoziati già disciolti pel decesso del conte di Gavour. Le sue idee sono in accordo con quelle che il governo francese sarà per manifestare a mezzo del signor Lavalette, di cui si attende il prossimo arrivo in Roma.

Alcuni trovano quasi temeraria la fiducia che dimostra il teologo italiano nella temperanza della polizia papale. Ma non è fuor di luogo notare che egli non è raccomandato solamente alla provvidenza divina, ma benanco alla vigilante protezione delle autorità francesi.

— Il consiglio di guerra tenutosi dal presidio francese in Roma nel giorno 29 di settembre condannò alla pena di reclusione un ufficiale comandante il posto di guardia al Vaticano per essersi lasciato rubare la stella

della legion d'onore attaccata alla bandiera del reggimento dalle mani dell'imperatore sulle affure di Solferino. Il furto era stato consumato da una vecchia messaggera di Cupido che si tratteneva nell'anticamera del corpo di guardia mentre il comandante del posto trovavasi nel suo gabinetto preoccupato in amorosi colloqui.

NOTIZIE ESTERE

Un pò di storia su Compiègne. Non è la prima volta che questo antico palazzo abbia ricevuto sotto il suo tetto ospitale un sovrano di Francia.

Luigi XIV vi condusse a pranzo il re d'Inghilterra Giacomo II, che passò tre giorni al campo stabilito sotto le mura di quella città. Al suo ritorno in Francia Luigi XVIII vi ebbe la sua prima conferenza coll'imperatore Alessandro.

Fu pure al palazzo di Compiègne che Napoleone nel 1810 ebbe il suo primo abboccamento coll'arciduchessa Maria Luigia prima della celebrazione del suo matrimonio. Compiègne avea dunque qualche diritto di essere scelta per l'abboccamento del 6 ottobre. Questa data ricorda che 55 anni or sono, di per di, l'imperatore Napoleone si preparava a lasciare il suo quartier generale di Bamberg per entrare in Sassonia e cominciare quella memorabile campagna del 1806 che in pochi giorni determinò le sorti della Prussia. Partito il 6, il 14 Napoleone primo vinceva a Jena e a Auerstadt.

È noto che Napoleone III ama collegare ai suoi atti politici le grandi date storiche. Vi è egli qualche relazione nella sua mente tra il presente abboccamento e la campagna di Prussia di suo zio?

Sono notevoli le seguenti considerazioni che fa il *Morning Post* sul convegno di Compiègne:

« È difficile vedere due sovrani che abbiano idee più opposte sul modo di governare un popolo di quelle del re di Prussia e Napoleone III: il primo, che non pensa che ai suoi diritti ed ai suoi interessi dinastici, e il secondo, che indubitatamente è un sovrano popolare. Tuttavia è forse utile che il loro convegno abbia luogo.

« Se fosse possibile riuscire a formar un'alleanza sincera tra l'Inghilterra, la Francia e la Prussia, ciò sarebbe di sommo giovamento alla causa del progresso in Europa. Un giorno la Germania dovrà trovare un monarca prussiano che si ponga a capo d'una Germania unitaria; ed allora i tre grandi popoli dell'Europa potranno molto per la felicità, il progresso e la prosperità del mondo, mercè l'unione delle loro forze. L'Austria è diventata inutile ed impossibile in Europa, e gli uomini di stato rivolgono i loro sguardi verso la Prussia, se non verso il sovrano che visita la Francia. »

La *Nazione* ha un carteggio da Parigi, 5 ottobre, da cui togliamo il seguente passaggio:

Ho ricevuto oggi da sicura sorgente raggugli interessantissimi sulla condizione del sig. De Persigny.

Chechè ne dicano alcuni fogli stranieri, il sig. De Persigny è in manifesto e ognor crescente favore in corte. L'Imperatore ebbe con lui dopo il ritorno da Biarritz una conferenza lunghissima, della quale S. M. rimase assai soddisfatta. Solo fra tutti i ministri, il Persigny ebbe la franchezza di far conoscere all'Imperatore la vera situazione del paese, i nostri imbarazzi finanziari, il tristo stato del nostro mercato, le inquietudini delle nostre industrie, lo sfinimento del commercio, le sofferenze delle classi operarie. Egli non gli dissimulò che l'opinione pubblica è impaziente di

veder risolte alcune delle quistioni europee che tengono tutto in sospenso; in breve parlò non da cortigiano, ma da servitore fedele; vi assicuro in un modo positivo che l'Imperatore fu contento di tal franchezza e di questa devozione del suo ministro dell'interno. La influenza di questo è assai più grande di prima, e voi italiani dovete felicitavene, perchè egli è il più grande amico dell'Italia.

L'ingresso del Persigny agli affari esteri diventa dunque ogni giorno più probabile. Si parla anche di dare al signor Fould il portafoglio delle finanze.

— Un'altra corrispondenza parigina reca:

Compiègne ed i cereali hanno posto affatto da banda la questione italiana: tutti si limitano alle notizie telegrafiche, le quali, del resto, sono abbastanza rassicuranti. Nondimeno abbiamo udito che a Roma la reazione, prevedendo senza dubbio la prossima sua fine, tentava gli ultimi sforzi. Sventuratamente per essa, gli sforzi si risolvono in mezzi molto vietati e poco significativi. Si raccolgono petizioni che reclamano il ristabilimento di Francesco II. Voi sapete come i legittimisti sieno sfortunati nelle loro petizioni. Anche questa minaccia di fare un fiasco completo come le altre. Essa dev'esser diretta a tutte le potenze di Europa, compresa la Francia, per ottenere la ristaurazione di Francesco II mediante le armi. Non avvi, certo, che il partito legittimista che possa dare l'esempio di eguali aberrazioni di senso politico!...

Leggesi nella *Presse* di Parigi, 6 ottobre:

I giornali inglesi sono ripieni di particolari di una certa agitazione che si sarebbe manifestata in alcuni quartieri di Parigi per la carezza dei viveri.

I giornali stessi si meravigliano del silenzio che mantiene la stampa francese. La ragione tuttavolta è semplice; non havvi in realtà, secondo l'opinione degli uomini più competenti in queste materie, inquietudini serie a manifestare. L'aumento del grano è piuttosto dovuto all'eccessiva sollecitudine che si mise a provvedersi di farine estere a prezzi elevati, che per provvedere ad un deficit del quale si esagerò l'importanza.

In quanto concerne l'agitazione della quale parlano i giornali inglesi, benchè essa non abbia avuto un carattere serio, non conviene aumentarla manifestando ansietà che lo stato non giustifica in guisa alcuna. Se le cose fossero diverse, se gli interessi della classe degli operai fossero stati minacciati, la stampa liberale avrebbe fatto in questa circostanza quello che il suo dovere le dettava.

Nei due giorni che il ministro austriaco degli esteri, conte Rechberg, si trattene a Trieste, ebbe frequenti e lunghi abboccamenti col principe di Petrulla, ex-ambasciatore di Francesco Borbone alla corte viennese, e che ora vive a Trieste insieme a due ballerine incaricate probabilmente di arruolamenti chiavonici. Chi sa che Rechberg non sia andato a Trieste per ordire qualche nuova diavoleria coll'ex-inviato dell'ex-re. Il fatto sta che il principe Petrulla fu ad ambi i desinari dati in onore del primo ministro dall'arciduca Massimiliano e dal luogotenente Burges.

RECENTISSIME

Il corrispondente torinese della *Perseveranza* parlando delle voci di crisi ministeriali sparse in questi giorni nota l'alimento che diede alle medesime la visita fatta dal presidente del consiglio insieme al commendatore Rattazzi al campo di San Maurizio.

« Io non intendo (soggiunge quindi) togliere

ogni valore a questo fatto, ma, da quanto mi consta, non si tratterebbe che di un puro atto di cortesia del presidente del consiglio dei ministri verso il presidente della camera dei deputati. La gita a San Maurizio era stata progettata da un pezzo, e vi erano invitati, oltre tutti i ministri presenti a Torino, lo Scialoja, il Manna, il Duchoquet, il Tabarrini, il Bianchi e non so chi altri ».

Stando all'opinione della corrispondenza poc'anzi citata, il barone Ricasoli non trova argomento di modificare la composizione del ministero se non in presenza delle Camere e della loro nuova attitudine.

Il corrispondente continua quindi con queste parole:

« Sino a quel giorno si vuole ch'egli intenda mantenere impregiudicata la sua posizione, e che, non avendo egli alcuna antipatia preconcelta, non sia lontano dallo stendere la mano a chiunque, concordando colla sua politica, offra pel suo passato parlamentare e per la sua attitudine ed abitudine di governo tutte quelle garanzie morali che si domandano per potersi ripromettere un valido concorso e un savio disimpegno della cosa pubblica.

« A questo proposito vi dirò che una delle prime misure che si vogliono proporre al parlamento, della quale, se ben vi ricorda, io vi ho già fatto vagamente un cenno, si è quella di estendere le libertà comunali e provinciali, prendendo a base le leggi Rattazzi, ma amplificandole con alcuni articoli addizionali. Ed è su questo terreno che gli amici del connubio sperano di raggiungere il loro scopo.

« Ma, ve lo ripeto, le sono ancora semplici induzioni, e non so di alcun fatto serio e incontrovertibile, dal quale si possa inferire che l'alleanza è bella e segnata ».

I maneggi dell'Austria sembra abbiano trionfato a Brusselle. Si accerta in oggi che il gabinetto belga, dopo aver maturamente esaminata sotto la presidenza del re Leopoldo la questione del riconoscimento del regno d'Italia, si sia pronunciato per la negativa. Il motivo allegato sarebbe il seguente: « Il regno del Belgio, trovandosi collocato per il fatto della sua creazione, sotto la garanzia delle grandi potenze, non potrebbe pronunciarsi ch'è dopo che queste siensi pronunciate esse stesse definitivamente. »

Questa risposta sarebbe stata comunicata ufficialmente al governo francese.

Ma non è una risposta, come ognun vede: è una bassa simulazione. Tanto peggio per il Belgio. Chi si lega coll'Austria, perirà con lei.

Vedremo se Compiègne avrà qualche efficacia sull'animo di re Leopoldo, perchè Compiègne è il solo luogo dove l'influenza austriaca non avrà potuto penetrare. Gli è appunto per sottrarsi a lei che i due sovrani scelsero quel luogo.

—Scrivono da Roma alla *Patrie*, in data 3 ottobre, che il generale marchese di Laplace era giunto il giorno innanzi a Civitavecchia, sul vapore lo *Chaptal*. Assicurasi ch'egli è incaricato di ispezionare le fortificazioni e le difese di quella piazza, il cui armamento, dicesi, dev'esser aumentato.

Dopo il 24 agosto scorso, non si era più inteso parlare dell'Associazione nazionale tedesca, perchè quello fu il giorno dell'ultima sua seduta a Heidelberg. Essa ricomparisce il 1° ottobre a Francoforte, e questa volta con tale attitudine, da mostrare quale è la forza d'impulso di un'idea, e da motivare forse un voto unanime alla proposizione dell'Assia alla Dieta, di sciogliere la *Nationalverein*. Varii oratori hanno dichiarato apertamente nell'assemblea di Francoforte che l'attuale ministero di

Prussia non ispirava confidenza al partito liberale, e che in conseguenza converrebbe creare, costruire ed armare la flotta prussiana, non più in nome e per cura della Prussia, ma in nome e colla bandiera della nazione tedesca. Più tardi, la flotta così formata sarebbe rimessa all'Imperatore eletto dal Parlamento nazionale riunito a Francoforte.

Ciò nonostante fu deciso che le sottoscrizioni saranno dirette a Berlino per l'ingrandimento della flotta prussiana; ma questa decisione non passò che ad una debole maggioranza. Quindi si vede quanta strada ha percorso l'Associazione in due mesi, sotto l'influenza del partito democratico, che vi prende ogni dì maggiore importanza ed autorità.

Riferiamo dai fogli torinesi dell'8:

È arrivato a Torino il barone De Hochschild, ministro plenipotenziario del Re di Svezia e Norvegia presso il governo italiano.

— Il marchese Caracciolo di Bella è di ritorno dalla sua missione straordinaria presso il Re di Portogallo.

— Il signor Rouher, ministro dei lavori pubblici di Francia è partito da Torino per Nizza, passando per Genova.

Le seguenti notizie sono tolte dai giornali e carteggi parigini del 5 e 6 corrente:

Quanto prima avranno luogo delle conferenze a Parigi per la discussione del trattato di commercio tra la Francia e l'Italia. Questa notizia è data come ufficiale.

— Il principe di Metternich non è stato invitato a Compiègne durante la dimora del Re di Prussia.

— Annunciasi il prossimo arrivo a Parigi del padre Passaglia, il cui recente opuscolo levò tanto rumore.

— Il generale Mac-Mahon, che deve assistere all'incoronazione del re di Prussia, ha già speso, diccsi, 200,800 franchi per le sue spese di rappresentanza.

— Il gabinetto spagnuolo si occupa attivamente dell'opera di ammortizzamento de' beni ecclesiastici, che incomincerà il 1 gennaio.

— Corre voce a Madrid, che le opposizioni coalizzate tenteranno grandi sforzi per rovesciare il Maresciallo O'Donnell.

— La stampa portoghese annunzia esser già stabilito il matrimonio del Re Don Pedro con la Principessa Pia figlia del Re d'Italia.

— Le operazioni elettorali per la nomina del lord-maire di Londra sono terminate. Il signor William Cubbit è stato rieletto.

— La marina austriaca va facendo sui lidi di Venezia esercizi di sbarco, onde vedere se in caso di guerra sia possibile uno sbarco del nemico.

CRONACA INTERNA

Il *Giornale Ufficiale* di ieri a sera contiene una deliberazione del segretario dell'interno e Polizia, la quale annulla quanto, con lode generale, venne deliberato dal consiglio provinciale di Terra di Lavoro — Il sig. de Blasio, con quell'adorazione alla legalità che lo distingue, e di cui abbiamo dovuto intrattenere altre volte i nostri lettori, cassa le deliberazioni del consiglio provinciale di Terra di Lavoro, in base di una legge 1816, e di non sappiamo quali articoli che la mantengono in vigore.

Riservandoci di trattare più distesamente la questione di legalità e di diritto, vogliamo ora limitarci a riportare le parole colle quali il *Giornale Ufficiale del Regno* commenda quelle stesse deliberazioni del consiglio Provinciale di Terra di Lavoro che oggi vengono annullate dal segretario dell'interno e Polizia.

Il *Giornale Ufficiale del Regno* adunque, dopo di aver constatato che gli sguardi di tutta l'Italia sono volti alle provincie meridionali, così continua:

« È bene che quelle Provincie siano conosciute non solo per gli atti di concorde valore coi quali respingono gli attacchi selvaggi dei briganti, ma ben anche per il senno civile col quale sanno provvedere ai proprii interessi, appena la tranquillità è ristabilita.

« A questo fine pubblichiamo con molta soddisfazione un epilogo delle principali deliberazioni prese dal Consiglio provinciale di Terra di Lavoro, delle quali la pubblica prosperità non tarderà ad avvantaggiarsi. Ciò varrà di eccitamento alle altre provincie, e proverà all'Europa che la vita civile non tarda a risvegliarsi anche in quella nobilissima parte d'Italia, ove il pacifico attuarsi delle libere istituzioni darà modo di svolgere rapidamente i preziosi elementi economici e morali che da secoli vi giacciono infecondi. »

Dopo ciò giudicheranno i lettori chi abbia il torto.

Ecco le deliberazioni prese dal Municipio di Napoli per celebrare il primo anniversario del Plebiscito nel giorno 21 ottobre 1861.

1. Dare un nuovo nome alla Piazza di S. Francesco di Paola chiamandola *Piazza del Plebiscito*.

2. Illuminare la Piazza del Plebiscito invitando i cittadini ad illuminare le loro case.

3. Inaugurare nel Giardino pubblico a Chiaja la statua di Giambattista Vico, e se è possibile anche i lavori di rifazione alle Fosse del Grano.

4. Dare cinquecento coltri di lana e mille camicie di cotone alle cinquecento più povere famiglie dei fondaci e delle vie più malsane dei nostri quartieri, facendo pubblici i loro nomi col numero dei figliuoli, l'indicazione del fondaco e della via, e il numero della casa, e i nomi dei notabili che saranno deputati a distribuirle.

5. Dare ducati duemila per la fondazione immediata della Cassa di risparmio che fu istituita con Decreto dei 19 di novembre 1860, nominando i giudici componenti del Consiglio di Amministrazione, secondo l'articolo 26 degli statuti approvati in marzo 1861.

Jeri mattina venne aperta la pubblica sottoscrizione pel prestito municipale di un milione di ducati effettivi. Il risultato ottenuto il giorno stesso fu di due. 4,633. 680. La è una cifra abbastanza eloquente.

Le più recenti notizie del brigantaggio possono riassumersi come segue. Nel Beneventano, 59 briganti presentaronsi al capitano della G. N. di Casalduni; 15 al capitano di S. Lupo, e 3 al Sindaco di Pescolamazza. — In Teramo, il giorno 8 si presentarono pure altri 5 briganti, dopo gli 11 presentatisi tra il 6 e il 7 del corrente. — Uno scontro ebbe luogo il giorno 9 tra i nostri lancieri ed una banda di briganti a cavallo non molto lungi da Ascoli e Candela. I briganti vennero disfatti colla perdita di 7 morti e di parecchi feriti — i lancieri ebbero in tutto un caporale ferito. — Da ultimo ci si scrive da Benevento, in data d'ieri, che tra i 59 briganti, presentatisi a Casalduni, trovansi i due Picuozzi, padre e figlio, quelli cioè che ordinavano il massacro dei 42 soldati, colà rifuggiti per campare dai briganti di Pontelandolfo.

Notizie che riceviamo da Torino ci assicurano che il Generale Cialdini riprenderà il Comando del suo vecchio corpo d'armata, e che il generale Lamarmora sarebbe inviato quale Governatore Civile e militare.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 7 ottobre (sera).

Le trattative per il trattato franco-italiano non sono ancora cominciate, ma soltanto le aperture fatte dal Governo italiano furono accettate.

DISP. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 7 ottobre, sera.

La partenza di Benedetti e di Lavalette è agguerrita dopo l'abbeccamento di Compiègne.

Una nota di Thouvenel attribuirebbe alla visita del re di Prussia uno scopo di cortesia amichevole.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 (sera tardi) — Torino 10.

Parigi 10 — *Moniteur* — La visita di Compiègne che dà luogo a numerosi commenti non può esercitare che una felice influenza sulle relazioni fra i due Sovrani. Tutto fa presumere ch'essa abbia lasciato nello spirito dei due Sovrani una impressione favorevole. — Notizie della China arrivate da Pietroburgo annunciano la morte dello Imperatore.

Napoli 11 — Torino 10.

Il *Piccolo Corriere* annuncia, che Cialdini lascerebbe Napoli alla metà di ottobre. Avrebbe diretto al Re una relazione che termina col consiglio di abolire la Luogotenenza.

Fondi piemontesi 70. 80 — 70. 90 — Metall. austr. 67. 40.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 11 — Torino 10.

Pesth 9 — La maggioranza dei membri del Governo Transilvano decise di non pubblicare l'editto della convocazione della Dieta, le leggi conferendo al Governo il diritto di protestare contro le domande illegali, e una Dieta separata essendo in contraddizione coll'unione all'Ungheria. Mailath rinuncerà ormai ad ogni partecipazione agli affari amministrativi della Luogotenenza Generale — Le notizie relative e le risoluzioni prese nella conferenza ungherese a Genova furono smentite da molti emigrati ungheresi, che non parteciparono alla conferenza.

Roma 9 — Grammont nominato Gran Croce dell'ordine Pio, è partito per Francia.

Napoli 11 — Torino 10.

Parigi 10 — Il Principe e la Principessa Napoleone sono arrivati in Francia.

Fondi piemontesi 70. 50 — 70. 85 — 4 0/10 francesi 68. 40 — 4 1/2 0/10 idem 95. 60 — Cons. ingl. 92 3/4 — per novembre 93.

BORSA DI NAPOLI — 11 Ottobre 1861.

5 0/0 — 71 1/8 — 71 1/8 — 71 1/8.

4 0/0 — 62 — 62 — 62.

Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.

Piemontese — 70 1/4 — 70 1/4 — 70 1/4.

Pres. Ital. prov. 71 1/4 — 71 1/4 — 71 1/4.

» » defin. 70 1/4 — 70 1/4 — 70 1/4.

L. COMIN Direttore